

ABRUZZO: significato di un voto del Consiglio superiore della P.I.

Grosseto: conferenza stampa della CCdL

La «libera Università» frutto delle rivalità elettorali dc

Ci batteremo per una nuova politica mineraria

AREZZO

1 miliardo per l'edilizia popolare

Il Comune inizia trattative per municipalizzare gli autoservizi urbani

La Giunta Provinciale Amministrativa ha espresso parere favorevole circa il piano per l'edilizia economica e popolare adottato dal Comune di Arezzo. Il «piano» venne in primo tempo rinviato dalla G.P.A. con alcune osservazioni alle quali il Consiglio comunale controdiede. Con l'importante decisione adottata dall'organo tuttorio, il «piano» ha superato una prima importante fase in vista della sua definitiva approvazione da parte degli organi tecnici del ministero L.L.P.P. Dato che è legittimo prevedere che l'approvazione definitiva del «piano» non debba molto tardare, la Giunta municipale ha previsto varie misure per garantire il finanziamento del primo piano annuale di attuazione mediante l'istituzione in bilancio di un fondo di rotazione di 700 milioni per l'acquisto o esproprio delle aree, e di uno stanziamento di 380 milioni per la realizzazione delle opere di urbanizzazione. Avvalendosi poi di quanto disposto dalla legge 4-11-63 che prevede la concessione da parte dello Stato di particolari benefici agli enti locali che intendano provvedere direttamente alla costruzione di alloggi in locazione o a riscatto nelle zone PEEP, il Comune ha inoltrato domanda al ministero dei L.L.P.P. per l'erogazione di un contributo riferito ad un capitale di 250 milioni. La motivazione principale della richiesta è stata quella della costruzione di alloggi in zone PEEP da destinarsi alle famiglie che abitano in ambienti malsani del quartiere di Coltrone o in quelle parti del quartiere stesso che dovranno essere demolite per attuare un programma di risanamento che l'amministrazione intende portare avanti sia mediante i contributi dello Stato che attraverso appositi stanziamenti previsti nel bilancio 1964.

Un altro importante atto dell'amministrazione comunale che ha l'intenzione di una azienda municipalizzata per gli autoservizi urbani, è giunto recentemente alla sua fase conclusiva con l'approvazione da parte della G.P.A. della relativa deliberazione. In seguito a tale approvazione ed alla concessione da parte della Cassa Depositi e Prestiti del mutuo a suo tempo richiesto per l'impianto del servizio, è legittimo prevedere che entro pochi mesi l'azienda municipale potrà entrare in funzione.

La Giunta ha costituito nel suo seno una ristretta commissione incaricata di condurre le trattative con la attuale società concessionaria dei servizi, in ordine a tutti i problemi che riguardano il cambiamento della gestione.

PONTEREDERA

Ottenute le garanzie per ampliare l'ospedale

A colloquio con il presidente del nosocomio Novi

Dal nostro corrispondente

PONTEREDERA, 5. Siamo andati a trovare il compagno Alvaro Novi, presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale « Felice Letti » di Pontederera, per chiedere notizie. Prima di tutto il compagno Alvaro Novi ci ha ricordato come l'amministrazione comunale di sinistra di Pontederera, ricorrendo al Consiglio di Stato, abbia sventato una manovra di sottogoverno operata dalla Dc e dalla prefettura di Pisa, quando si tentò di cambiare lo statuto dell'ospedale per trasformare la maggioranza del consiglio di amministrazione in modo da dare l'ente in mano alla Dc. Invece il Consiglio di Stato accolse il ricorso del Consiglio comunale di Pontederera, per cui la maggioranza del consiglio di amministrazione viene nominata dal Consiglio comunale. A questo consiglio è legata tutta la storia dell'ospedale, sorte come ricovero per i poveri della comunità di Pontederera ed arricchitosi progressivamente dei vari reparti. Infatti fino alla fine della guerra l'ospedale di Pontederera comprendeva il solo reparto di chirurgia generale, mentre oggi l'ospedale si articola in una serie di reparti autonomi quali: chirurgia generale, ostetricia, ginecologia, oculistica, otorinolaringoiatria, medicina generale, radiologia e terapia fisica, laboratorio di ricerche cliniche, oltre al reparto di ricovero per vecchi. L'ospedale di Pontederera serve una vasta zona comprendente i seguenti comuni: San Casciano Terme, Chianini, Tercioccola, Peccoli, Palaia, Capannoli, Ponsacco, Crespiena, Castellfranco, Montopoli di Santa Maria, Santa Maria a Monte, Bientina, Muril, Vicopisano, Calcinaia, Cascina e Lallio. Una zona con una popolazione di oltre 250 mila persone. Nell'ultimo anno si è avuta una media giornaliera di 325 degenze, ma tale media tende ad aumentare progressivamente, tanto che oggi l'ospedale si trova in difficoltà ad accogliere tutte le richieste di ricovero. Senza contare che la amministrazione dell'ospedale ha intenzione di completare i reparti esistenti istituendone altri tre: traumatologico, pe-

Il sindaco di Chieti ha annunciato come vicino il riconoscimento dei liberi corsi attualmente funzionanti — Una concezione deteriore che elude i problemi di fondo — Il Pci per una Università unica statale

CHIETI, 5.

In una improvvisa ma non inaspettata conferenza stampa, il sindaco Buracchio ha tenuto a dichiarare tutto il suo ottimismo circa il prossimo avvenimento, nella Valle del Pescara, di una «Libera Università Adriatica» con «carattere unitario», sia pure con il distacco della facoltà di Giurisprudenza a Teramo. L'ottimismo di Buracchio dovrebbe trovare la sua giustificazione nel voto espresso dal Consiglio Superiore della P.I. sul problema dell'Università abruzzese, secondo il quale si esprime parere favorevole alla creazione in Abruzzo di due complessi universitari, finanziati dagli enti locali: uno nella Valle del Pescara e l'altro a L'Aquila.

Secondo Buracchio, «il voto espresso dal Consiglio Superiore presenta un'importanza fondamentale per l'Abruzzo, perché dimostra che lo Stato è disposto ad intervenire rapidamente per la soluzione della questione universitaria, senza attendere l'auspicata ma lontana realizzazione di un Ateneo di Stato, accingendosi a fornire il riconoscimento giuridico ai liberi corsi creati dall'iniziativa degli enti locali». Sempre secondo Buracchio, «questo evento confermerà la giustezza della posizione assunta dalle Amministrazioni provinciale e comunale di Chieti che istituirono i liberi corsi sottoponendosi al giudizio ostile del partito comunista il quale giocava sulla speranza di ottenere, da parte della popolazione nei confronti di ogni iniziativa che richiede senso dell'autonomia, coraggio e tenacia e che ha ostacolato la difficile scelta della sede universitaria credendo di seppellire i pazienti sforzi compiuti per risolvere il problema sotto l'accusa generica di campanilismo». Francamente, non condividiamo l'ottimismo di Burac-

chio. A parte il giudizio, assolutamente negativo, da esprimere a proposito degli orientamenti adottati dal Consiglio Superiore della P.I. che, come ha dichiarato lo stesso Buracchio, più che esprimere un parere tecnico sul problema dell'Università abruzzese, si è invece lasciato guidare da considerazioni che affondano direttamente nelle rivalità creoliche e campanilistiche che dividono i gruppi dirigenti dc della Regione («la «politica del carciofo», l'ha definita molto appropriatamente lo stesso Buracchio), non possiamo esprimere qui alcune considerazioni. Buracchio è per molto probabile il riconoscimento a breve scadenza dei liberi corsi attualmente funzionanti nella Regione e accreditati nella voce che questo sarebbe il primo passo verso il passaggio all'Ateneo di Stato. A parte il fatto che, come dimostra l'esperienza, c'è poco da essere ottimisti circa il riconoscimento a breve scadenza degli attuali liberi corsi, nonostante gli orientamenti espressi dal Consiglio Superiore della P.I., ma anche accettando come ipotesi tale prospettiva, non crediamo si possa essere eccessivamente tranquilli. Il riconoscimento confermerà la giustezza della posizione assunta dalle Amministrazioni provinciale e comunale di Chieti che istituirono i liberi corsi sottoponendosi al giudizio ostile del partito comunista il quale giocava sulla speranza di ottenere, da parte della popolazione nei confronti di ogni iniziativa che richiede senso dell'autonomia, coraggio e tenacia e che ha ostacolato la difficile scelta della sede universitaria credendo di seppellire i pazienti sforzi compiuti per risolvere il problema sotto l'accusa generica di campanilismo». Francamente, non condividiamo l'ottimismo di Burac-

mente solo il problema dell'Università ma si estende a tutti i problemi della Regione, è stata sempre uno strumento nella mani della classe dirigente dc abruzzese per dividere le nostre popolazioni, per impedire lo sviluppo di ogni processo unitario, per meglio far passare in Abruzzo la linea di rapina e di sfruttamento del monopolio. Noi comunisti abbiamo combattuto e continueremo a combattere contro questa concezione; e, così come nel passato, continueremo a batterci per una unica Università in Abruzzo, con sede unica e a indirizzo tecnico-scientifico, convinti come siamo che la Regione ha bisogno, per il suo sviluppo, di un effettivo centro di istruzione superiore e non di qualcosa che serve a soddisfare le frenesie elettoraliistiche di questo o quel gruppo dc. Intanto, noi ripropriamo ancora l'idea di un convegno regionale (così come abbiamo fatto all'ultimo Consiglio provinciale), con la partecipazione di amministratori, uomini politici, partiti, rappresentanze sindacali e studentesche, ecc. perché finalmente le popolazioni abruzzesi, attraverso le loro rappresentanze più qualificate, possano dire la loro.

Antonio Ciancio

Livorno: i miglioramenti ai «comuni»

Il prefetto tratta: sospeso lo sciopero

Oggi in lotta 5 mila lavoratori chimici

Dalla nostra redazione LIVORNO, 5. Dinanzi alla pressoché totale adesione allo sciopero di 48 ore proclamato contro la decisione della Prefettura di bloccare i miglioramenti salariali e normativi già accordati dalle amministrazioni interessate lo stesso prefetto di Livorno ha chiesto ieri sera ai sindacati di «riesaminare amichevolmente» la intera questione. Immediatamente i sindacati si sono incontrati con i funzionari della Prefettura e lo sciopero che avrebbe dovuto concludersi domani è stato sospeso con 24 ore di anticipo, per cui stamane il lavoro è ripreso negli uffici comunali e provinciali, seppure con notevole ritardo.

Domani mattina, giovedì, saranno i cinquemila lavoratori chimici della provincia di Livorno a scendere in sciopero — per 48 ore — contro

Montevarchi

Oggi sciopero dei cappellai

Nelle trattative aperte per 30 licenziamenti l'azienda Rossi ne ha minacciati altri 80

MONTEVARCHI, 5.

Al primi trenta licenziamenti annunciati da tempo dal capellificio Rossi, altri ottanta sono stati minacciati dalla stessa azienda nel corso delle trattative. I cappellai e i lavoratori di tutte le categorie di Montevarchi danno una prima risposta a questo irresponsabile attacco padronale giovedì sera, con lo sciopero generale di mezza giornata. E' una grave situazione quella dei cappellai di Montevarchi, molti dei quali sono ormai da due mesi sospesi con il mandato di cattura. Questa categoria che a Montevarchi conta tra addetti a pellicci e a cappellifici circa 1500 lavoratori, è impegnata da tempo in un'azione sindacale per il rinnovo del contratto. I datori di lavoro, facendo eco alla più generale offensiva scatenata dalla Confindustria, respingono le richieste dei sindacati e procedono a sospensioni e licenziamenti, perché, secondo loro, le aziende non sopporterebbero ulteriori oneri e sacrifici. Ma questa vecchia storia è logora anche a Montevarchi dove i sacrifici (e che tipo di sacrifici!) sono stati

sempre e soltanto imposti ai lavoratori. Al capellificio, particolarmente al «Rossi» che occupa con il pelliccio 465 lavoratori, è stato fatto fare lo straordinario, si è lavorato dieci-dodici ore al giorno fino a novembre, poi si è sospeso il lavoro e queste beffe si ripetono da anni — per non pagare il rateo della tredicesima e le numerose festività infrasettimanali del mese di dicembre. Al fine di non essere troppo «disturbati» durante queste operazioni, si è persino impedito ai lavoratori di eleggere la Commissione Interna. L'anno scorso allo stesso capellificio Rossi furono minacciati 50 licenziamenti, poi trattati per la decisa reazione dei lavoratori strettamente uniti. L'esperienza dell'anno scorso è sempre viva e si presta di estrema attualità. L'unica scelta che i lavoratori e i loro sindacati hanno di fronte è quella della lotta, tutti hanno dimostrato di volerla fare prepotentemente unitariamente lo sciopero e la manifestazione di giovedì con la parola d'ordine: «Uniti si batte, divisi si battono».

LA SPEZIA, 5.

Oggi giovedì 5 febbraio i cantieri edili della provincia di La Spezia rimarranno nuovamente paralizzati dallo sciopero di 24 ore proclamato dalle tre organizzazioni sindacali in seguito all'intransigenza della locale Unione degli industriali in merito alle richieste dei lavoratori per il rinnovo dell'accordo integrativo provinciale e in modo particolare per quanto riguarda il premio di produzione che dovrebbe essere fissato nella misura del 9% delle retribuzioni.

La Spezia è l'unica provincia della Liguria dove non è stato raggiunto un accordo con i datori di lavoro in questo senso. A Genova, Savona e Imperia infatti da tempo sono stati sottoscritti accordi che prevedono il premio di produzione nella misura del 9%. In un comunicato alla stampa le tre organizzazioni sindacali affermano che la situazione di crescente malcontento dei lavoratori venuti a determinare nella provincia di La Spezia deriva dall'indifferenza e dall'insufficiente senso di responsabilità della parte padronale.

LA SPEZIA, 5.

LA Federazione provinciale ex deportati e perseguitati politici antifascisti, informa che in base al decreto del Presidente della Repubblica del 6 ottobre 1963 possono essere inoltrate le domande al competente ministero per ottenere gli indennizzi a titolo di ripara-

LA SPEZIA, 5.

LA Federazione provinciale ex deportati e perseguitati politici antifascisti, informa che in base al decreto del Presidente della Repubblica del 6 ottobre 1963 possono essere inoltrate le domande al competente ministero per ottenere gli indennizzi a titolo di ripara-

Illustrato dal compagno Betti il piano della CGIL per il settore — Posta l'esigenza della collaborazione tra aziende di Stato e enti locali

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 5.

La conferenza stampa annuale della Camera del Lavoro ha messo soprattutto in risalto, oltre i risultati conseguiti sul piano sindacale da quella organizzazione, le cause della degradazione economica che investe, ormai da anni, la nostra provincia. Ed è proprio parlando da questi problemi che la CGIL ha impostato il suo piano generale di lotta e di azione per il 1964.

La prima di queste cause è di origine strutturale e riguarda il settore agricolo: oltre 1.000 famiglie e 7.000 unità lavorative — hanno abbandonato la terra, senza contare poi che molti finiscono ancora nel fondo, mentre di fatto hanno da tempo abbandonato l'attività agricola. A ciò va aggiunto il continuo esodo di massa degli assegnatari per gli arretrati indirizzi seguiti dagli enti di riforma nella fase iniziale. L'impoverimento della provincia è, quindi, il peso dei debiti iniziali, l'injusto carico fiscale.

«E poi il settore più importante della provincia, quello minerario, dove il 50% della manodopera è stata licenziata e molte fonti produttive smobilizzate».

«Qui pressoché nullo è stato l'intervento dello Stato in direzione della pianificazione, della lotta all'attacco padronale, l'impegno delle aziende statali si è risolto nella politica degli incentivi, basata su leggi inadeguate, su finanziamenti insufficienti e su orientamenti sbagliati».

«Per la risoluzione di questi problemi», ha affermato il compagno Betti, segretario della CGIL — «si articolerà la nostra iniziativa che, oltre a portare avanti la battaglia per i salari, la contrattazione integrativa ed un maggiore potere contrattuale del sindacato a tutti i livelli, affronterà i grandi temi dello sviluppo economico allo scopo di arrestare il continuo e preoccupante processo di degradazione economica e sociale».

LA SPEZIA, 5.

La Spezia è l'unica provincia della Liguria dove non è stato raggiunto un accordo con i datori di lavoro in questo senso. A Genova, Savona e Imperia infatti da tempo sono stati sottoscritti accordi che prevedono il premio di produzione nella misura del 9%. In un comunicato alla stampa le tre organizzazioni sindacali affermano che la situazione di crescente malcontento dei lavoratori venuti a determinare nella provincia di La Spezia deriva dall'indifferenza e dall'insufficiente senso di responsabilità della parte padronale.

cente lotta sviluppata in quelle miniere». Dopo aver chiesto, nel settore minerario, la revoca della concessione al Siete-Arge e la eliminazione del capitale privato nella Monte Amiata, nonché l'immediata riapertura della miniera di antimonio dell'AN.M. (azienda di Stato), la CGIL ha affermato «la necessità della costituzione di un ente nazionale di Stato del settore minerario, il quale dovrebbe assolvere una funzione decisiva come elemento propulsivo e come strumento di programmazione economica e di sviluppo». Come azione nei confronti dell'industria privata oltre l'impegno a mantenere i livelli di occupazione corrispondenti al potenziamento produttivo delle singole miniere, è stato richiesto allo Stato un intervento per indurre la Montecatini a «collocare in loco di lavoro gli assegnatari per gli arretrati indirizzi seguiti dagli enti di riforma nella fase iniziale. L'impoverimento della provincia è, quindi, il peso dei debiti iniziali, l'injusto carico fiscale».

«E poi il settore più importante della provincia, quello minerario, dove il 50% della manodopera è stata licenziata e molte fonti produttive smobilizzate».

«Qui pressoché nullo è stato l'intervento dello Stato in direzione della pianificazione, della lotta all'attacco padronale, l'impegno delle aziende statali si è risolto nella politica degli incentivi, basata su leggi inadeguate, su finanziamenti insufficienti e su orientamenti sbagliati».

«Per la risoluzione di questi problemi», ha affermato il compagno Betti, segretario della CGIL — «si articolerà la nostra iniziativa che, oltre a portare avanti la battaglia per i salari, la contrattazione integrativa ed un maggiore potere contrattuale del sindacato a tutti i livelli, affronterà i grandi temi dello sviluppo economico allo scopo di arrestare il continuo e preoccupante processo di degradazione economica e sociale».

«E poi il settore più importante della provincia, quello minerario, dove il 50% della manodopera è stata licenziata e molte fonti produttive smobilizzate».

«Qui pressoché nullo è stato l'intervento dello Stato in direzione della pianificazione, della lotta all'attacco padronale, l'impegno delle aziende statali si è risolto nella politica degli incentivi, basata su leggi inadeguate, su finanziamenti insufficienti e su orientamenti sbagliati».

TARANTO

Nuovo mattatoio a Palagianello



E' entrato ieri in funzione il nuovo mattatoio comunale di Palagianello, realizzato da quella amministrazione democratica e popolare con una spesa di 15 milioni di lire. La opera, realizzata dalla ditta Giuseppe Tievoli, è una delle più moderne ed attrezzate nell'ambito della provincia di Taranto

Trattative per i chimici

La Terni disposta a migliorare il contratto

TERNI, 5.

Ha avuto luogo a Roma il secondo incontro tra Intersind, Società Terni e rappresentanze dei sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL per la trattativa separata per il rinnovo del contratto che interessa i lavoratori chimici delle industrie IRI di Nera Montone e Fapigno.

concernente la riduzione dell'orario di lavoro da 44 ore a 42 ore per i turnisti. Si è pure discusso sulla possibilità di modificare le posizioni tra le due parti per quanto riguarda la parificazione normativa tra impiegati e operai in ordine alle ferie e altri aspetti del rapporto di lavoro. Giustificati dubbi ancora permangono invece sugli aspetti dell'aumento salariale e degli scatti biennali. I sindacati rivendicano al proposito un aumento dei minimi salariali di almeno diecimila lire e uno scatto biennale per l'entità del 4%. Questi ultimi problemi saranno comunque affrontati nella prossima riunione del 17 febbraio.

Indennizzi per gli ex deportati e perseguitati politici antifascisti